

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

23

Borghesia e aristocrazia
a Genova nell'Ottocento:
immobilismo o innovazione?

a cura di
Stefano Gardini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

23

Collana diretta da Andrea Zanini

Borghesia e aristocrazia a Genova nell'Ottocento: immobilismo o innovazione?

a cura di
Stefano Gardini



GENOVA 2026



Accademia Ligure di Scienze e Lettere

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno organizzato congiuntamente dalla Accademia Ligure di Scienze e Lettere e dalla Società Ligure di Storia Patria il 22 ottobre 2025 nell'ambito delle iniziative per Genova '800.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	7
Raffaella Ponte, <i>La Genova dell'Ottocento tra persistenza e mutamento</i>	»	9
Roberto Tolaini, <i>Adattarsi al cambiamento. La nobiltà genovese alla prova della modernizzazione economica ottocentesca</i>	»	41
Franco Arato, <i>Cultura e letteratura a Genova in età Mazziniana</i>	»	75
Piero Boccardo, <i>Maria Brignole-Sale de Ferrari nella storia del suo tempo</i>	»	93
Maria Stella Rollandi, <i>Élites culturali e scientifiche nella Genova ottocentesca</i>	»	117

Maria Brignole-Sale de Ferrari nella storia del suo tempo

Piero Boccardo

pieroboccardo@hotmail.com

Nell'ambito di una giornata di studi dedicata alla posizione del ceto dirigente genovese nei confronti dei cambiamenti politici, economici e sociali occorsi durante il XIX secolo non poteva mancare un contributo su Maria Brignole-Sale¹ – più nota come duchessa di Galliera, ovvero col titolo nobiliare ottenuto dal marito, Raffaele de Ferrari, nel 1838 – per una volta non ricordata solo per la sua larghissima e giustamente celebrata munificenza, di cui pure si dirà, ma piuttosto perché i suoi natali e le vicende della vita le hanno consentito di godere di un punto di vista privilegiato e, soprattutto, non localistico su quei cambiamenti, dato che, pur seguendo con una certa attenzione gli eventi genovesi, trascorse circa i due terzi della vita fuori d'Italia, risiedendo con continuità a Parigi, ma avendo altresì occasione di viaggiare e conoscere altri paesi d'Europa.

A questo riguardo troppo poco emerge dalla ormai datata voce biografica del *Dizionario Biografico degli Italiani* firmata da Alberto Monticone², e se molto si può ricavare dal ricchissimo testo di Liana Saginati, pubblicato negli atti del convegno dedicato ai duchi di Galliera nel 1988³ e fondato sull'epistolario, la sua lunghezza, il suo taglio narrativo, con un'attenzione a tratti anche al minuto fatto quotidiano, e la mancanza di un indice dei nomi e dei luoghi, dato il contesto, lo rendono uno strumento da cui non è agevole estrarre le notizie.

Riprendendo e ampliando quelle fonti, il primo dato che va evidenziato nel profilo che si intende tracciare di Maria Brignole-Sale de Ferrari è quello

¹ Si coglie l'occasione per spiegare che la scelta di scrivere Brignole-Sale e non Brignole Sale è dovuta al fatto che solo a Genova è abbastanza noto che Brignole Sale è un doppio cognome, per cui se non lo si segnala attraverso il trattino si rischia, in particolare, nel caso di una donna, che il suo secondo cognome venga riferito a quello del marito: emblematico il caso di Matilde Giustiniani Durazzo-Pallavicini Negrotto-Cambiaso, dove il trattino diventa indispensabile per capire che entrambi i suoi mariti avevano un doppio cognome.

² MONTICONE 1972.

³ SAGINATI 1991.

del peculiare contesto familiare di provenienza: i Brignole-Sale erano una stirpe tra le più in vista, anche patrimonialmente, dell'antica Repubblica – nel corso del XVIII secolo avevano avuto due dogi – e in età napoleonica erano rimbalzati sulla scena internazionale per l'intelligenza, l'apertura mentale e l'abilità di un membro acquisito e non genovese della famiglia: Anna Pieri (Siena, 1765 - Schönbrunn, Vienna, 1815) che col marito Anton Giulio III Brignole-Sale (Genova, 1762 - Firenze, 1802) furono i nonni paterni di Maria.

Fu la Pieri infatti che, rimasta vedova e a Parigi per i ruoli rivestiti alla corte di Napoleone, riuscì a combinare i matrimoni delle due figlie femmine con personaggi che non solo erano allora assai in vista, ma che poterono mantenere posizioni di prestigio anche al momento della Restaurazione: Pellina sposò infatti Emmerich Joseph Dalberg⁴, e Caterina a sua volta Carlo Alfonso Marescalchi⁵. Ulteriori ramificazioni internazionali ebbero poi i loro discendenti⁶, e lo si segnala perché con costoro, che di Maria Brignole-Sale erano i cugini primi, lei mantenne costanti rapporti, per lo più epistolari, vita natural durante.

Ma ritornando alla Pieri, le sue origini non genovesi si spiegano col fatto che Anton Giulio III l'aveva conosciuta a Siena quando vi si era recato a studiare; e se nell'allora intellettualmente vivace capoluogo toscano i due mandarono poi a formarsi anche il figlio Antonio, che fu poi il padre di Ma-

⁴ Ministro degli Esteri del Baden, nel 1810 al Consiglio di Stato francese e insignito di titolo ducale, nel 1814 membro del governo provvisorio francese contro Napoleone, nel 1815, ministro plenipotenziario di Francia insieme a Talleyrand al Congresso di Vienna, sottosegretario di Stato francese, nel 1819 ambasciatore a Torino.

⁵ Carlo, che discendeva da una famiglia senatoria bolognese, era al tempo ciambellano del viceré d'Italia Eugène de Beauharnais, ma prima di tutto era figlio di quel Ferdinando che il 26 gennaio 1802 firmò con Napoleone e Francesco Melzi d'Eril la carta costituzionale di quella che divenne la Repubblica Italiana; di essa Ferdinando fu ministro delle Relazioni Esterne, e ministro plenipotenziario presso il Governo francese, e mantenne quel ruolo quando nel 1805 fu proclamato il Regno d'Italia; caduto Napoleone, dal 1814 al 1816 fu Governatore generale dei ducati di Parma e Piacenza, e infine ministro plenipotenziario dell'Austria presso la Corte di Modena.

⁶ In particolare Marie Louise, primogenita dei Dalberg, sposò in prime nozze Ferdinand Richard Edward Acton, figlio dell'ex primo ministro del re di Napoli Ferdinando IV di Borbone, e dalla coppia nacque il celebre storico John Emerich Edward Dalberg-Acton, noto come Lord Acton; rimasta vedova Marie Louise si risposò con George Levenson-Gower, *earl of Granville*, che fu tre volte ministro degli Esteri e due volte ministro delle Colonie della Gran Bretagna.

ria, è significativo che, pur in tempi e in modalità diverse – Anton Giulio III aveva avuto insegnanti privati, mentre Antonio frequentò il titolatissimo Collegio Tolomei, ormai gestito dagli Scolopi – entrambi si siano applicati nello studio di lingue straniere, evidentemente già considerate parte integrante della formazione non semplicemente di un gentiluomo, ma più specificamente di quella di un futuro membro della classe dirigente⁷.

A differenza degli avi, Maria, nata a Genova il 5 aprile 1811 dal sopracitato Antonio (Genova, 1786-1863) e da Artemisia Negrone (Genova, 1789-1865), in quanto femmina non poté giovare delle istituzioni scolastiche del tempo, sicché la sua formazione avvenne esclusivamente in ambito domestico: la prestigiosa dimora di famiglia, il celebre Palazzo Rosso, disponeva allora – com'è noto – di una assai cospicua biblioteca, ma al di là di questo sono state specificamente documentate le spese sostenute per affidare la bimba a istitutrici francesi che ne seguirono la prima educazione e poi quelle per gli altri precettori che via via si aggiunsero, e tra essi figuravano un'insegnante di inglese e uno di spagnolo⁸. Se, nella scelta meno scontata di quest'ultimo idioma, pare cogliere il riflesso del fatto che la prima esperienza diplomatica del padre fuori d'Italia per conto del re di Sardegna si era svolta a Madrid⁹, lettere da lei dirette fin d'allora a entrambi i genitori dimostrano come avesse cura di tenersi in esercizio in quanto meno in francese e inglese.

In quest'ordine di idee, va anche messo nel dovuto conto non solo che proprio il ceto e il ruolo di diplomatico che il padre rivestì prima a Vienna, poi alla corte granducale di Toscana e, come si è appena detto, presso il re di Spagna, devono aver permesso alla giovane Maria di conoscere, anche solo di riflesso, fatti e personaggi di primo rilievo, ma anche che fin d'allora non le mancarono certo occasioni per assistere di persona a eventi che sarebbero risultati rilevanti per la sua vita futura. In particolare può aver costituito

⁷ Su Anna Pieri e sugli studi condotti da Anton Giulio III a Siena v. BOCCARDO 2024.

⁸ SAGINATI 1991, pp. 14-15.

⁹ Antonio Brignole fu nominato ambasciatore di Vittorio Emanuele I di Savoia a Madrid nel maggio 1819, e rimosso, dopo l'abdicazione del sovrano, dal nuovo re Carlo Felice alla fine di aprile 1821 (v. LOCOROTONDO 1972). In precedenza, ovvero dopo la caduta di Napoleone, era stato inviato a Vienna dal governo provvisorio genovese: per quanto sia opportuno ricordare qui che al Brignole non fu consentito di sedere al tavolo dei rappresentanti delle potenze alleate – ovvero *de facto* non partecipò ai lavori del Congresso, avendo solo la possibilità di confrontarsi con alcuni dei personaggi più influenti di quel convegno – per lui fu comunque un'esperienza importante, dove la sua apprezzata condotta risultò ineccepibile.

davvero una sorta di ‘battesimo del fuoco’ nei confronti di diverse famiglie sovrane del tempo, un avvenimento del quale, nell’anno in cui si è tenuta la giornata di studi, ricorreva il bicentenario, ma che è totalmente sfuggito all’attenzione.

Un’ «Eccelsa Comitativa di Principi» a Genova (1825)

Senza esplicite motivazioni politiche, ed apparentemente solo a scopo ‘turistico’, trovandosi nella tarda primavera del 1825 l’imperatore d’Austria Francesco II d’Asburgo-Lorena in visita al Lombardo-Veneto, venne invitato a trascorrere qualche giorno a Genova ospite del re di Sardegna Carlo Felice di Savoia. In termini che andrebbero approfonditi, data la portata dell’evento, l’invito venne esteso a quasi tutte le teste coronate italiane del tempo che, quindi, tra la fine di maggio e i primi di giugno 1825, convennero nel capoluogo ligure. Per non appesantire il testo li si elenca qui di seguito indicando oltre al titolo e al nome, anche il casato e le parentele intercorrenti:

- re di Sardegna Carlo Felice di Savoia, con la moglie Maria Cristina di Borbone-Due Sicilie;
- principe ereditario Carlo Alberto di Savoia-Carignano, con la moglie Maria Teresa d’Asburgo-Lorena di Toscana, sorella del granduca regnante Leopoldo II;
- imperatore d’Austria-Ungheria Francesco II d’Asburgo-Lorena d’Austria, con la moglie Carolina Augusta di Baviera;
- viceré del Lombardo-Veneto arciduca Ranieri d’Asburgo-Lorena d’Austria, fratello dell’imperatore, con la moglie Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella del principe Carlo Alberto;
- duchessa di Parma e Piacenza arciduchessa Maria Luisa d’Asburgo-Lorena d’Austria, sorella dell’imperatore nonché vedova di Napoleone Bonaparte, accompagnata dal marito morganatico il conte Adam Albert di Neipperg;
- re delle Due Sicilie Francesco I di Borbone-Napoli, fratello della regina di Sardegna Maria Cristina, con la moglie Maria Isabella di Borbone-Spagna;
- principe di Salerno Leopoldo di Borbone-Napoli, fratello del re delle due Sicilie Francesco I, con la moglie Maria Clementina d’Asburgo-Lorena d’Austria, sorellastra dell’imperatore;

- duca di Lucca Carlo Lodovico di Borbone-Parma, con la moglie Maria Teresa di Savoia, nipote del re Carlo Felice;
- principessa Maria Luisa d'Asburgo-Lorena di Toscana, sorella del granduca regnante Leopoldo II.

Oltre a numerosi diplomatici accreditati in Italia e convenuti per l'occasione¹⁰, ciascun sovrano, ovviamente, aveva un adeguato seguito di personalità e ministri che sarebbe troppo lungo qui citare tutti nome per nome, ma è opportuno segnalare che con l'imperatore venne il cancelliere di stato nonché principe Klemens von Metternich-Winneburg.

Come riporta la «Gazzetta di Genova», che fino all'inizio di luglio dedicò ampio spazio al soggiorno degli «Augusti Ospiti»¹¹, i sovrani di Sardegna, la coppia imperiale e l'arciduchessa Maria Luisa vennero alloggiati nel palazzo che lo stesso Carlo Felice aveva acquistato l'anno precedente da Marcello Durazzo, mentre le altre regali coppie vennero ospitate in alcuni dei palazzi nobiliari posti lungo l'asse delle Strade Nuove, rinnovando quindi la logica dei Rolli, ma senza seguirne il sistema di sorteggio¹².

In quei frangenti i genitori di Maria accolsero in Palazzo Rosso i duchi di Lucca che furono gli unici a fermarsi solo pochi giorni, ma gli oneri dell'ospitalità per Antonio Brignole-Sale furono ben maggiori, non solo

¹⁰ Integrando quanto riportato dalla «Gazzetta di Genova» n. 43, sabato 28 maggio 1825, p. 1, convennero in città il marchese Frédéric-Séraphin de La Tour du Pin, ambasciatore del re di Francia Carlo X di Borbone; il conte Alvisse Francesco Mocenigo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dello zar di tutte le Russie Alessandro I Romanov; il conte Ludwig Friedrich Waldburg-Trucksess, inviato straordinario del re di Prussia Federico Guglielmo III Hohenzollern; il cavaliere Elias van der Hoeven, inviato straordinario del re di Olanda Guglielmo I d'Orange; monsignor Antonio Tosti, incaricato d'affari del papa Leone XII della Genga; Henry Edward Fox, IV barone Holland, incaricato d'affari del re d'Inghilterra Giorgio IV Hannover; e il barone Konrad Adolf von Malsen, incaricato d'affari del re di Baviera Massimiliano I Giuseppe del Palatinato-Birkenfeld-Wittelsbach.

¹¹ Tutte le notizie e le citazioni che seguono nel testo e nella nota successiva sono per l'appunto tratte dalla «Gazzetta di Genova» che dell'avvenimento diede l'enfatica cronaca propria del tempo dal numero 43, in data 28 maggio 1825, al numero 54 del 6 luglio successivo.

¹² Carlo Alberto con la moglie Maria Cristina e la sorella di questa Maria Luisa, arrivati rispettivamente il 24 e il 26 maggio, vennero ospitati dal duca Pietro Vivaldi Pasqua, in quello che oggi è noto come palazzo Pallavicino in piazza Fontane Marose 2; i sovrani del regno delle Due Sicilie e i principi di Salernon arrivati rispettivamente il 30 e 28 maggio, nel palazzo oggi Durazzo-Pallavicino Cattaneo-Adorno di via Balbi 1; i viceré del Lombardo-Veneto nel palazzo allora Negrotto e da ultimo Belimbau di piazza della Nunziata 2.

perché egli da quell'anno aveva assunto la carica di Sindaco di Genova – con tutte le conseguenze che un ruolo pubblico di tal genere poteva implicare in occasione del prolungato soggiorno in città di tale « Eccelsa Comitativa di Principi » – ma per la quantità di impegni mondani, nei quali risulta spesso coinvolta anche la moglie Artemisia, ivi comprese le visite ufficiali a Palazzo Rosso. Sempre dalla « Gazzetta di Genova » risulta infatti che il 1° di giugno vi venne ricevuta la coppia imperiale, accompagnata dai proprietari « nel giro de' magnifici appartamenti di quel palazzo che primeggia fra i più belli di Genova » sicché « le LL. MM. hanno potuto soddisfare il loro finissimo gusto per le belle arti »¹³; in uno dei giorni successivi – non è specificato quale – vi furono gli arciduchi Ranieri e Maria Luisa d'Asburgo-Austria coi rispettivi consorti, la granduchessa Maria Luisa d'Asburgo-Lorena e i principi di Salerno, mentre il 10 giugno fu la volta dei sovrani delle Due Sicilie¹⁴. Merita segnalare, dato il contesto, che il giorno 7 vi fu invitato a pranzo il principe di Metternich: un'attenzione particolare nei confronti dello statista, alloggiato a Palazzo Ducale, forse dovuta al fatto che Antonio lo aveva incontrato in più occasioni a Vienna dieci anni prima¹⁵. Ma ai Brignole-Sale toccò anche mettere a disposizione del re Carlo Felice la loro splendida villa di Voltri per il pranzo che il sovrano volle offrire il giorno 6 agli « Augusti suoi Ospiti e congiunti ... [che vi passarono] assieme gran parte della giornata » in occasione della gita nel ponente cittadino¹⁶.

Una lettura superficiale dei resoconti della « Gazzetta di Genova », per altro 'rimbalzati' per lo più integralmente sui vari giornali stampati allora nei diversi stati italiani¹⁷, per effetto dell'ampoloso stile del tempo potrebbe indurre a giudicare quegli avvenimenti solo come vacua mondanità, paragonabile alle cronache rosa di quello che nel recente passato era chiamato *jetset*, ma in realtà letti in filigrana danno bene la misura dell'altissimo posizionamento sociale dei Brignole-Sale, e anche se in quelle narrazioni non fi-

¹³ « Gazzetta di Genova », n. 45, sabato 4 giugno 1825, p. 2.

¹⁴ « Gazzetta di Genova », n. 46, mercoledì 8 giugno 1825, p. 3.

¹⁵ V. nota 9.

¹⁶ « Gazzetta di Genova », n. 46, mercoledì 8 giugno 1825, p. 3.

¹⁷ Limitandosi all'Italia, attraverso siti diversi si sono specificamente riscontrati a riguardo i seguenti giornali del giugno 1825: la torinese « Gazzetta Piemontese », la « Gazzetta di Milano », la « Gazzetta di Parma », la « Gazzetta di Firenze », il « Diario di Roma », e il napoletano « Giornale del Regno delle Due Sicilie ».

gura il nome di Maria – che era sì solo quattordicenne, ma che si sarebbe sposata il 14 gennaio 1828, ovvero poco prima di compierne diciassette – è chiaro che furono quelle esperienze, e i trascorsi delle due generazioni di antenati che l’avevano preceduta, a consentirle, per esempio, di essere poi ricevuta con grande affabilità a Parma – una delle tappe del suo viaggio di nozze – dall’arciduchessa Maria Luisa¹⁸, la quale certo tenne in conto anche del fatto che la giovane genovese era nipote di Anna Pieri, una delle sue più affezionate dame di corte a Parigi¹⁹. Analogamente, nell’agosto di quello stesso 1828, quando Maria si trovava in vacanza in Savoia, allora ancora soggetta al re di Sardegna, poté intrattenersi in più di un’occasione con lo stesso Carlo Felice, con la regina e con le sorelle del principe ereditario Carlo Alberto²⁰.

A Parigi (1830)

Ancora più significativo è quello che accadde appena Maria raggiunse il marito Raffaele a Parigi alla fine di maggio del 1830. Non erano trascorsi dieci giorni, infatti, che venne invitata al veglione organizzato da Fabrizio Ruffo di Bagnara, principe di Castelcicala, che, in qualità di ambasciatore del re delle Due Sicilie, voleva festeggiare il soggiorno nella *Ville lumière* del suo sovrano, della di lui moglie e dei principi di Salerno – tutti personaggi che Maria aveva conosciuto a Palazzo Rosso cinque anni prima – e dove, per via della stretta parentela con quel monarca, era stata invitata anche l’intera famiglia del principe Luigi Filippo, duca d’Orléans. È un brano tratto dalla lettera che la giovane gentildonna genovese indirizzò alla madre Artemisia il giorno dopo quel ricevimento a far intendere l’atmosfera e l’esito di quel genere di occasioni:

Prescindendo dalla Duchessa [Maria Amalia di Borbone-Napoli, sorella del re Francesco I] (la quale è charmant [sic]), Mademoiselle d’Orléans [Eugène Adélaïde Louise d’Orléans], il Duca, le due giovani principesse Luisa e Maria [Christine] ed i loro fratelli sono tutti amabilissimi. Il Duca di Chartres [Ferdinando Filippo d’Orléans, primogenito di

¹⁸ Si rimanda alla lettera – in francese – diretta da Maria alla madre nel marzo 1828: v. SAGINATI 1991, p. 21).

¹⁹ La Pieri fu una delle sole tre dame che, al momento della caduta di Napoleone, aveva fedelmente seguito Maria Luisa nel travagliato viaggio fino a Vienna, dove però, giuntavi già in cattive condizioni fisiche, si spense dopo poco tempo.

²⁰ SAGINATI 1991, p. 26.

Luigi Filippo, e di solo un anno più vecchio di Maria] è grande e bello; è poi galante con le signore e balla bene. Mi ha impegnata a valzare. Il Principe di Salerno è stato quasi sempre con me: mi ha chiesto sue nuove e del Babbo e mi ha parlato moltissimo delle signore e della città di Genova ²¹.

L'empatia si direbbe totale e lo conferma il contenuto della missiva che Artemisia Negrone le inviò a due giorni di distanza informandola del fatto che la regina Maria Cristina, la moglie di Carlo Felice che, si è già ricordato, era sorella di Francesco I, e quindi anche di Maria Amalia, aveva ricevuto da quest'ultima una lettera in cui si dicevano infinite cose belle sulla giovane Maria ²². Ma al di là delle qualità che evidentemente lei possedeva e sapeva mettere in mostra in società, quanto successe di lì a poco è esclusivamente frutto di un destino imprevedibile e a lei in quel momento particolarmente favorevole. Proprio al rientro a Parigi dal viaggio turistico in Olanda effettuato da Raffaele e Maria nel corso del mese successivo, la coppia venne fermata alla barriera della Villette da popolani insorti: era scoppiata la rivoluzione di luglio che nel giro di pochi giorni portò prima all'abdicazione e poi all'esilio del re Carlo X e, contestualmente, alla proclamazione di Luigi Filippo d'Orléans e sua moglie Maria Amalia di Borbone-Napoli nuovi sovrani dei francesi.

Quando dopo qualche anno i de Ferrari, che dall'agosto 1831 erano stati allietati dalla nascita del figlio Andrea, presero a risiedere con più continuità a Parigi – Maria ancora più di Raffaele – ebbero l'opportunità di rendere addirittura strettissimi i rapporti con i diversi membri della casa reale, ma sarebbe nuovamente un grave errore pensare che per Maria questo si traducesse solo in occasioni mondane, e a dimostrare invece come lei mantenesse vivo il suo interesse per vicende politiche ed economiche, italiane e genovesi in particolare, è da qualche anno disponibile una fonte finora non considerata per la sua biografia: gli scritti – l'epistolario, ma soprattutto i diari – di Camillo Benso, conte di Cavour.

Il conte di Cavour (1842-1843)

È credibile che il giovane gentiluomo piemontese avesse conosciuto i Brignole-Sale quando nella primavera del 1830, militando ancora nell'esercito,

²¹ *Ibidem*, pp. 36-37.

²² *Ibidem*, p. 37.

venne destinato al distretto di Genova, e forse già suo padre aveva avuto dei rapporti con loro, perché altrimenti appare un po' curioso che quando il 21 luglio 1837 Cavour arrivò a Parigi per il primo dei suoi lunghi soggiorni nella capitale francese, venne immediatamente invitato a cena proprio dai Brignole-Sale²³. È vero che già dall'estate precedente Antonio era ambasciatore del nuovo re di Sardegna Carlo Alberto presso la corte di Luigi Filippo, ma se si segue nel diario di Cavour la frequenza dei suoi incontri e degli inviti nella dimora della coppia genovese nella prestigiosa rue Saint Dominique – per quanto non ancora qualificata dal suggestivo scorcio sulla Tour Eiffel – se ne ricava che la dimestichezza era notevole. Le note del gentiluomo piemontese sono abbastanza stringate, per lo più riportano dove si è recato e chi vi ha incontrato, ma sufficienti a rendersi conto non solo delle sue ma, quel che più qui interessa, anche delle frequentazioni dei Brignole-Sale e della loro figlia Maria. Riguardo ai primi, pare molto significativo quanto scritto sotto la data del 1° agosto di quello stesso 1837: «J'ai dîné chez la marquise Brignole avec les personnes suivantes: Molé, Barthe, Montalivet, Bernard, Rosamel, Lacave-Laplagne, Salvandy (Sale Dandy), Pasquier, Decaze, Portalis, Rothschild, Flahaut, etc., etc. », laddove i personaggi asciuttamente elencati al momento erano, nell'ordine, il Presidente del Consiglio dei Ministri francese, il ministro della Giustizia, quello degli Interni, quello della Guerra, quello della Marina, quello delle Finanze, quello dell'Istruzione, il Presidente e un membro di rilievo della Camera dei Pari, il Presidente della Corte di Cassazione, il titolare, in Francia, della celebre casa bancaria Rothschild, e un importante diplomatico²⁴.

Certo perché i duchi di Galliera erano allora in vacanza nella stazione termale di Schinznach, nella Svizzera tedesca, e perché poi Maria trascorse a Ginevra i mesi successivi, il conte in quell'anno non fece menzione del suo nome, ma quando nel gennaio 1838 Cavour transitò proprio per Ginevra, nuovamente diretto a Parigi, non mancò di annotare, sempre in termini sintetici, di avervela incontrata²⁵. Negli anni immediatamente seguenti ci

²³ *Diari* 1991, p. 268.

²⁴ *Ibidem*, p. 272, e relative note.

²⁵ *Ibidem*, p. 348. Merita segnalare che è in occasione di quest'altro soggiorno parigino che il 6 febbraio 1838 Cavour si reca a cena dai Brignole-Sale e, dopo cena, accompagnato da Antonio si reca al palazzo delle Tuileries dove l'ambasciatore lo presenta ufficialmente al re Luigi Filippo (*Ibidem*, p. 353).

devono esser state certamente delle altre occasioni²⁶, ma sono soprattutto gli anni 1842 e 1843 quelli in cui, entrambi a Parigi – Maria nella dimora della rue d'Astorg 16, all'angolo con rue Roquépine – si frequentano in termini tali che il 7 luglio 1842 Michele Benso di Cavour scrive al figlio Camillo «Je suis charmé de tes relations avec la duchesse de Galière»²⁷. Forse affascinato era anche il gentiluomo piemontese perché altrimenti sarebbe curioso che, in un periodo in cui a Parigi accanto alla moglie c'era sicuramente Raffaele, egli scriva sempre e soltanto «Dîner chez la duchesse de Galiera», «Visite à la duchesse de Galiera» o «Concert chez la duchesse de Galiera» senza mai riportare il nome del duca.

A favore di questi reiterati incontri in quel periodo giocò un tragico fatto occorso il successivo 13 luglio, quando in realtà i de Ferrari erano in procinto di partire per le vacanze con destinazione prima a Aix-les-Bains, per le cure termali, e poi in Svizzera: il duca di Chartres, erede al trono di Francia, recandosi in calesse al castello di Neuilly, a nord-ovest di Parigi, per trovare la madre – era quella infatti la residenza preferita dai sovrani – era stato sbalzato, aveva picchiato la testa, ed era deceduto dopo poco per la gravità del trauma cranico riportato. Quella morte, le esequie e il lutto che ne seguì, oltre che la famiglia reale, coinvolse tutto il suo *entourage* ivi compresi i duchi di Galliera che per questo differirono all'inizio del mese successivo la loro partenza, offrendo ancora fino al 9 d'agosto l'occasione per Cavour di far visita a Maria.

Le conversazioni, le cene e i concerti ripresero poi nell'autunno inoltrato e nell'inverno 1842-1843²⁸ e tra le tante occasioni è significativo riportare qui, per l'assunto di questo contributo, quanto scritto nel suo diario dal conte piemontese riguardo alla duchessa a proposito di una decisa presa

²⁶ Lo testimonia un passo finale della lettera diretta da Cavour alla cugina Adèle de Selon Maurice il 13 novembre 1840: «J'arrive chargé d'un million de choses pour vous de la part de la duchesse de Galliera» (v. *Epistolario* 1962, p. 500).

²⁷ *Epistolario* 1968, p. 328. Per pura cronaca si riporta che il 1° luglio Cavour registra di esser stato a teatro – forse ad assistere alla rappresentazione dell'opera comica *Le Code Noir* de Louis Clapisson su libretto di Eugène Scribe, che aveva debuttato il precedente 9 giugno – insieme alla duchessa, entrambi ospiti nel palco di James Rothschild.

²⁸ Dato il contesto, merita ricordare che, dopo il concerto goduto in casa de Ferrari il 6 gennaio 1843, Cavour venne invitato a quello offerto due giorni dopo dai Brignole-Sale durante il quale ebbe l'occasione di ascoltare Camillo Sivori di cui registra il talento prodigioso (v. *Diari* 1991, pp. 614 e 615).

di posizione di quest'ultima durante la visita del 18 gennaio 1843: « Elle blâme avec amertume le système d'éducation adopté pour les femmes »²⁹. Merita a questo punto ricordare che le scuole elementari e l'accesso a pari titolo per le bambine sarebbero stati poi definitivamente normati nel Regno di Sardegna, e a seguire negli stati via via annessi, solo con la legge del ministro Gabrio Casati, approvata il 13 novembre 1859, essendo peraltro Presidente del Consiglio proprio Cavour (ma l'accesso alle superiori sarà sancito solo nel 1874).

Se sarebbe temerario sostenere che la posizione di Maria possa aver influenzato le scelte del Primo ministro, è invece ben documentato che altre iniziative di quest'ultimo abbiano prodotto in lei la più fiera contrarietà.

Il trasferimento dell'Arsenale da Genova a La Spezia (1857)

Ci si riferisce specificamente al momento in cui, nella primavera del 1857, cominciò a circolare la notizia della legge, poi promulgata il 4 luglio, relativa al trasferimento dell'Arsenale Militare Marittimo da Genova a La Spezia. Promossa direttamente dallo stesso Cavour – che nel biennio precedente, oltre che Presidente del Consiglio, aveva temporaneamente assunto il ruolo di Ministro della Marina essendone il titolare, il generale Alfonso Ferrero della Marmora, impegnato nella Guerra di Crimea – la legge di fatto dava seguito a un'idea che inizialmente era stata di Napoleone, tanto che era stato incaricato del progetto l'architetto Andrea Tagliafichi, ma, non tradotta in realtà, aveva ripreso corpo a partire da una prima proposta di legge risalente al 1851³⁰.

È chiaro che, in un'ottica meramente genovese, la delocalizzazione privava la città di un'importante istituzione, sicché non può stupire più di tanto che, in un momento in cui il Consiglio Comunale era stato sciolto per essersi opposto a nuove imposte governative, la duchessa, in una lettera datata 8 maggio 1857, si sfoghi in questi termini:

Non posso digerire l'affare del Municipio di Genova, digerisco anche meno la legge che si propone per trasportare l'arsenale e la scuola militare alla Spezia, ne sono proprio rivolta. Come mai far di Genova, colla parte importante ch'essa occupa negli Stati Sardi, colle sue memorie gloriose, colla sua ricchezza, colla sua aristocrazia i cui nomi si con-

²⁹ *Diari* 1991, II, p. 617.

³⁰ Su tutta la questione si rimanda a ROLLANDI 2008.

fondono nella sua gloria, come mai farne una città unicamente di commercio! Come si osa paragonarla a Trieste, di creazione tutta moderna, di popolazione tutta mercantile! Non sarebbe stato possibile presentare un progetto d'ingrandimento del porto di Genova, progetto meno dispendioso di quello della Spezia, ed offerente il vantaggio di mantenere la città al suo rango, senza ledere i suoi interessi di commercio? Veramente il trattarci come dei pescivendoli e dei mercanti di cotone mi avvilisce e mi irrita. Avrei voluto che si fosse rinfacciata la sua impertinenza al Presidente del Consiglio, nessuno lo ha fatto. Pare impossibile! In qual tempo viviamo mai!³¹.

Un certo stupore, invece, deriva dal fatto che la missiva in questione è diretta non al padre o al marito, a vario titolo coinvolti nella politica del Regno sardo, ma alla madre Artemisia: circostanza questa molto significativa per dimostrare il pieno interessamento all'attualità anche da parte femminile. E d'altronde era di solo qualche giorno prima un'altra lettera, sempre mandata da Maria alla madre, in cui, già scrivendo a proposito del citato scioglimento del Consiglio Comunale, la duchessa tradiva una posizione di fatto conservatrice: « Bisogna dire che, sia sotto un aspetto sia sotto un altro, il dispotismo è ogni dove all'ordine del giorno e non vi è paese ove uno possa campare tranquillamente. È pur vero che prima del 1848 si campava meglio, vi era più giustizia, più vera libertà »³². E, in termini meno politici ma significativi riguardo alla sua visione della modernità – ma che oggi non possono che far sorridere – nell'estate dello stesso anno, lamentandosi della sistemazione nella località montana scelta per le vacanze, pure scrive: « Mi dicono che ormai sia lo stesso dappertutto; sono finiti i tempi dei bei viaggi nella Svizzera: il vapore ha messo il mondo a rovescio, non vi è di buono che il telegrafo elettrico »³³.

Intermezzo: da Andrea a Filippo (1847-1871)

Seguendo un certo filo del discorso, si sono tralasciate alcune vicende precedenti che invece, insieme ad altri fatti successivi, aiutano a comprendere le idee e le scelte che Maria decise di attuare nell'ultima parte della sua vita.

In primo luogo la morte improvvisa, per malattia, dell'ormai quasi sedicenne figlio Andrea occorsa a Parigi il 15 marzo 1847. Per i due genitori il

³¹ Il brano è trascritto da SAGINATI 1991, p. 220.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*, p. 222.

colpo fu naturalmente durissimo, perché entrambi avevano visto in lui non solo la continuità del loro nobile lignaggio ma quella nel mondo degli affari visto che il patrimonio di cui avrebbe potuto godere lo avrebbe posto ai vertici della società. Nel contempo Maria – come lei stessa scrisse in un lungo testo autografo, dedicato allo scomparso, che venne affidato ad alcune conoscenti ed è per ora inedito – aveva coltivato l'idea di farne un francese a tutti gli effetti, e questo intento dimostra non solo la sua scarsa considerazione nei confronti del Regno di Sardegna, per altro ancora reputando un'usurpazione l'annessione dell'antica Repubblica di Genova, ma al tempo stesso la sua contrarietà ai disegni di unità nazionale che si stavano allora manifestando.

L'avvenire che i de Ferrari avevano divisato per Andrea era quello della Parigi del re Luigi Filippo, sicché fu un altro scossone quando il 24 febbraio 1848, sotto la spinta dei moti popolari, il sovrano abdicò e fuggì in Inghilterra, mentre l'Assemblea Nazionale proclamò la repubblica. Seguirono mesi turbolenti, in Francia in particolare per la finanza, e nella Penisola per la guerra dichiarata dal re Carlo Alberto contro l'Austria, e per la sconfitta che ne seguì.

A contrassegnare un momento di rinnovata serenità, l'11 gennaio 1850 la coppia fu rallegrata dalla nascita del figlio Filippo e, a dimostrazione dell'attaccamento che ancora li legava ai duchi d'Orléans, il deposto Luigi Filippo e la moglie Maria Amalia furono scelti come padrino e madrina di battesimo, rispettivamente rappresentati al fonte, dato che erano ormai definitivamente in esilio, da Anne Louis Raoul Victor duca di Montmorency e da Luigia Negrone Durazzo, zia materna di Maria.

Ma il corso degli eventi era impetuoso e la notte del 2 dicembre 1851 Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, figlio di un fratello dell'ex-imperatore, e già presidente della II Repubblica Francese, attuò il colpo di stato che lo portò sul trono col nome di Napoleone III. Il nuovo regime favorì il prosperare degli affari di Raffaele, ma dispiacque invece fin da subito a Maria che esattamente un mese più tardi, scrivendo alla madre, osservava con un certo sarcasmo: «Cara Mamma, qui si fa ogni giorno la parodia dell'Impero. Ho sentito dire che ieri la musica del *Te Deum* fosse quella composta per l'incoronazione di Napoleone. È certo che tutto si copia e nulla s'inventa». Ma la stessa missiva continua con affermazioni abbastanza eloquenti per ciò che riguarda il suo approccio ai tempi nuovi:

In quanto al socialismo, non penso che il Governo attuale lo distrugga, lo combatterà per salire al potere e non potrà mantenersi che col favorirlo in certo modo. Luigi Bonaparte lascerà [sic] ai suoi successori i principi i più impossibili per governare: il voto universale, la sovranità del popolo e delle istituzioni ch'ei sta per creare e che non potranno durare. Dureranno quanto lui, tutto al più, ma quanto ei durerà? ecco il busilli ³⁴.

Sarebbe interessante poter accertare quanto quei pensieri, che dimostrano la sua netta sfiducia nei confronti di alcuni fondamenti delle moderne democrazie, erano frutto di sue riflessioni personali, e quanto su di essi potevano influire le idee del marito – riguardo alle quali non ci sono a disposizione fonti altrettanto dirette – e soprattutto quelle dei frequentatori della loro residenza, che dalla primavera del 1854 era ormai diventato l'Hôtel de Matignon, rue de Varenne 57, acquistato da Raffaele due anni prima e nel frattempo ulteriormente abbellito e arredato con la larghezza di mezzi adeguata all'ormai colossale patrimonio del nuovo proprietario³⁵. Come già nella dimora di rue d'Astorg, nel salotto della duchessa si incontravano infatti, oltre che personalità della cultura e letterati come Octave Feuillet, Prosper Mérimée, Charles Augustin de Sainte-Beuve, anche uomini politici di primo piano, ma per lo più solo durante il regno di Luigi Filippo, quindi su posizioni conservatrici-legittimiste, come il duca Victor de Broglie e suo figlio Albert, François-Pierre-Guillaume Guizot, Étienne-Denis Pasquier e il figlio adottivo duca Edme-Armand-Gaston Audiffret-Pasquier, Nicolas-Auguste-Marie Rousseau de Saint-Aignan, Marie-Joseph-Louis-Adolphe Thiers. Dai giornali del tempo risulta per altro che nelle stesse sale dell'hôtel Matignon si svolgesse con continuità cene e concerti cui interveniva il gran mondo.

I dubbi che la duchessa nutriva nei confronti della situazione francese si andavano via via ad aggiungere ai crescenti crucci procurati dai difficili rapporti del padre coi governi sardi: nell'ottobre 1848 Antonio era stato un po' bruscamente rimosso dall'incarico diplomatico a Parigi, pur essendo controbilanciata la revoca dalla concessione dell'esclusivo ordine della Santissima Annunziata; nel gennaio 1849, quando il conflitto con l'Austria era stato solo sospeso dall'armistizio firmato dal generale Carlo Felice Canera di Salasco, il Primo Ministro Vincenzo Gioberti gli intimò di recarsi a Torino per dar conto dell'accusa – rivelatasi poi infondata – di intrattenere sospetti rapporti col nemico; e ancora nell'aprile 1850, quando da qualche mese aveva

³⁴ I due brani sono trascritti da SAGINATI 1991, p. 194.

³⁵ V. BOCCARDO 2003.

accettato il pesante incarico di rappresentare lo sconfitto Regno di Sardegna proprio presso l'Impero d'Austria, l'approvazione a Torino della prima delle leggi presentate dal Ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Siccardi funzionali all'abolizione di una serie di privilegi relativi al clero e alle proprietà ecclesiastiche, venne vissuta dal marchese Brignole-Sale come un deciso contrasto col proprio credo, al punto da indurlo a dimettersi da ambasciatore e abbandonare così per sempre la carriera diplomatica. E non era finita, dato che, nominato membro del Senato già da Carlo Alberto, prese a combattere via via, all'interno del battagliero schieramento dei cattolici conservatori, la politica estera ed ecclesiastica del conte di Cavour, fino al momento in cui, dopo la Seconda guerra d'indipendenza, avvenne la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861): a quel punto Antonio si sentì costretto a lasciare anche quel consesso per il fatto che le annessioni di Emilia, Toscana, Marche, Umbria e di tutte le regioni dell'ex-Regno delle Due Sicilie risultavano – come ebbe a scrivere – « incompatibili con le religiose e politiche mie convinzioni »³⁶.

Ma alla duchessa le frustrazioni maggiori vennero dal figlio Filippo che a partire dall'adolescenza, ben lungi dal rispecchiare il carattere e le inclinazioni che Andrea aveva potuto dimostrare nella sua breve esistenza, rifuggì con sempre maggiore determinazione il ruolo che i genitori avevano prefigurato per lui. Nel disagio che il giovane manifestava può aver influito anche il fatto di riconoscersi attratto dal proprio stesso sesso, ma non che questo possa spiegare le scelte sempre più di rottura da lui operate in quegli anni: da quelle più banali riguardanti l'abbigliamento con tessuti 'poveri' e la sua abitazione³⁷, fino a quelle più eclatanti di preferire la cittadinanza francese, rispetto a quella italiana cui aveva diritto (1871)³⁸, e di manifestare un certo disprezzo, forse alimentato dalla tragica conclusione dell'esperienza della Comune di Parigi, per il capitalismo ma di sicuro il crescente contrasto con le idee e le posizioni dei genitori non poteva risultare più stridente³⁹.

³⁶ Per una più dettagliata disanima dei vari passaggi si rimanda a LOCOROTONDO 1972.

³⁷ V. SAGINATI 1991, p. 277 nota 241, che riprende RICHELMY 1969, pp. 167-177.

³⁸ Il testo della lettera con cui il figlio informa il padre della sua scelta e quello della risposta del padre sono stati resi noti. V. GROSSO 1954.

³⁹ Personalità assai complessa – basti ricordare che nel corso della sua vita cambiò due volte cognome – Filippo non può essere liquidato in poche righe. Un contributo fondamentale a riguardo, frutto di una notevolissima ricerca d'archivio, è il volume MAASSEN 2017, più

Luci e ombre riguardo alla donazione di Palazzo Rosso (1874)

La smisurata e indiscutibile generosità dimostrata dai duchi di Galliera nella loro munificenza ha dunque origine dalla constatazione che il figlio si sottraeva completamente al ruolo di loro erede, ma non è corretto accomunare, come è stato fatto, in una sorta di unico, coerente e continuativo atteggiamento filantropico tutte le iniziative da loro avviate per dare una diversa destinazione a quell'immenso patrimonio. Questa riserva nasce dal fatto che il primo gesto ascritto a loro merito o, per essere precisi, a merito di Maria, e che secondo la lettura tradizionale dei fatti avrebbe inaugurato la stagione della sua munificenza, ovvero la donazione di Palazzo Rosso «colle entrostanti Galleria e Biblioteca» (1874), non fu così specchiata. Alla luce dei documenti del tempo, risulta infatti che in realtà fu l'*escamotage* per sottrarre Maria e Filippo – coinvolto suo malgrado, in qualità di coerede – alla condanna che avrebbe concluso il processo intentato contro di loro dal Comune e dall'Accademia Ligustica per non aver onorato le disposizioni testamentarie di Luisa Brignole-Sale, rispettivamente loro sorella e zia. E nelle pieghe della donazione la duchessa riservò comunque a sé parecchi mobili, imballati in quaranta colli, e diciannove dipinti, estratti dalla nobile residenza e immediatamente portati a Parigi⁴⁰.

Ma, per volgere la cosa in positivo, va osservato che se alcune disposizioni dell'atto di donazione rispecchiano la cultura del tempo, quale per esempio quella di affidare la direzione del nascente museo a un «Professore di pittura» e non a uno dei primi 'specialisti' in materia, altre rispecchiano una logica che parrebbe del tutto attuale: giacché la donazione di un museo senza una 'dote' o una rendita può venire a costituire facilmente un debito per l'ente destinatario del bene, e dato che le «entrostanti Galleria e Biblioteca» occupavano solo il secondo piano nobile, venne intelligentemente stabilito che «il rimanente del Palazzo ed annessi» avrebbe dovuto essere affittato «in modo da trarne il maggior reddito possibile». Sempre in positivo, dall'eccedenze di tale reddito, l'atto prevede tra l'altro l'erogazione di «pensioni e sussidi» a giovani artisti «di condizione poco agiata», ma tale disposto costituisce una spia dell'atteggiamento di fatto passatista della duchessa: lei, infatti, che viveva a Parigi e che

che sufficiente a dimostrare che lo sprezzante giudizio di «pazzoide che tante prove ha dato del suo squilibrio» espresso nel passato dalla letteratura 'benpensante' genovese, oltre che superficiale, è del tutto fuori luogo.

⁴⁰ V. BOCCARDO 2026.

quindi, se non in prima persona, per lo meno per sentito dire, poteva esser testimone delle novità in materia di arti figurative allora in continua elaborazione nella capitale francese – proprio il 1874 fu l'anno della prima mostra dei pittori che vennero chiamati Impressionisti – indicava che quelle borse di studio andassero godute «in Genova o altrove in Italia, preferibilmente dopo Genova, a Roma e Firenze», in una logica di cultura prettamente accademica⁴¹. Un tale limite culturale, però, a quella data riguardava la totalità della classe dirigente italiana che, nutrita dello spirito nazionalista che ancora a lungo permeò il paese, restò del tutto insensibile a quelle novità, e questa è la spiegazione – per quanti sono meno addentro all'argomento – per la pressoché totale assenza di esempi degli innovativi esiti della pittura francese del secondo Ottocento nei musei della Penisola.

Una benefattrice d'«Ancien Régime» (1877-1888)

Preso consapevolezza che non ci sarebbe stato un futuro per il proprio patrimonio, Raffaele ne destinò una parte sostanziosa, ma percentualmente non molto rilevante, a due iniziative che pur assai diverse per tipologia ed entità di investimento, sono accomunate dal favorire lo sviluppo economico di Genova: con atto sottoscritto il 7 dicembre 1875 destinò venti milioni delle lire del tempo – corrispondenti a poco meno di novanta milioni di euro, secondo i parametri forniti da «Il Sole 24 Ore» – all'ingrandimento, ovvero all'adeguamento strutturale del porto; e con atto sottoscritto il 20 luglio 1876 Raffaele fondò l'Opera Pia De Ferrari Galliera per la costruzione di 212 appartamenti, da assegnarsi ad altrettante famiglie di operai, ovvero lavoratori, e concepiti come «un premio accordato ai più attivi, più intelligenti ed onesti operai», e laddove la finalità non fosse abbastanza chiara, venne specificato che non ne potevano godere «mendicanti e oziosi»⁴².

⁴¹ Tutte le citazioni sono tratte dalla prima edizione a stampa dell'*Atto di cessione a favore del Municipio della Città di Genova fatta da S.E. la Marchesa Maria Brignole Sale Duchessa di Galliera, moglie di S.E. il Marchese Raffaele de Ferrari Duca di Galliera, e dal Signor Marchese Filippo de Ferrari loro figlio, del Palazzo co' suoi annessi e dipendenze, situato in Genova in Via Nuova, dello comunemente Il Palazzo Rosso e colle entrostanti Galleria di Quadri e Biblioteca*, Genova 1874.

⁴² Le case furono realizzate in via Venezia (60 appartamenti) e via del Lagaccio (80 appartamenti), in ragione della vicinanza col porto, e in via della Fenice (72 appartamenti) per via delle piccole industrie sorte nella bassa val Bisagno.

È credibile che il duca possa aver previsto il finanziamento di altre simili iniziative, ma la morte lo sorprese a Genova il 23 novembre 1876, senza che nemmeno avesse fatto testamento.

A distanza di poco più di un mese dalla sua scomparsa, ovvero il 27 dicembre la duchessa, ritornata a Parigi, nominò Amedée Gérard suo procuratore per la cessione e il trasferimento a lei dei diritti del figlio sull'eredità paterna, e il documento venne sottoscritto da Filippo il successivo 2 gennaio 1877: da quel giorno Maria si trovò a dover destinare un patrimonio che i giornali francesi del tempo stimavano tra i 200 e i 300 milioni di franchi oro i quali, convertiti attraverso il valore dell'oro, non da record, del giorno 22 ottobre 2025, scelto in quanto data della giornata di studi, equivalgono a una cifra che può variare tra poco più di 650 milioni e poco meno di 1 miliardo di euro.

Non rientrerebbe nelle finalità di questo contributo fare la distinta di come venne impiegato quel patrimonio, e tuttavia, avendo avuto la possibilità di riunire tante informazioni a riguardo⁴³, e pur senza poterne dare un quadro completo le si riporta qui di seguito anche perché le scelte operate dalla duchessa costituiscono un'ulteriore fonte per meglio comprendere il rapporto tra lei e il suo tempo.

A parte il capitale di 6 milioni e la rendita annua di 300.000 franchi fissati per il figlio in quello stesso atto, Maria decise una serie di donazioni, tra le quali merita ricordare quella, sottoscritta il 31 gennaio dello stesso 1877, con la quale destinò l'esteso feudo agrario di Galliera e il palazzo Caprara di Bologna che gli era connesso – per un valore complessivo di poco meno di 5 milioni e 700.00 lire del tempo (più di 25 milioni di euro) – ad Antonio d'Orléans, duca di Montpensier, l'ultimogenito di Luigi Filippo ed Amalia, al quale la legava una grande amicizia. Data sempre al 1877 il dono di 1 milione di franchi alla parigina École Libre des Sciences Politiques, la facoltà universitaria comunemente chiamata Sciences Po, allora da poco fondata dal sociologo Émile Boutmy: la somma servì all'acquisto, due anni più tardi, dell'immobile sulla rue Saint Guillaume che fu la prima delle sue sedi ed è tuttora in funzione. Pur rientrando nella varietà di azioni filantropiche contestualmente intraprese da Maria, è del tutto credibile che questa inizia-

⁴³ La bibliografia sulla munificenza della duchessa di Galliera è cospicua: le notizie qui di seguito riportate sono state attinte da GIUGGIOLI 1972; DORIA LAMBA 1988, dagli atti del convegno sui duchi di Galliera (V. SAGINATI 1991) ma anche dai diversi siti online delle singole istituzioni nate per iniziativa della nobildonna.

tiva fosse interessata, ovvero avesse una contropartita: proprio dal 1877 suo figlio Filippo ebbe infatti l'opportunità di insegnarvi Storia della diplomazia.

Altre scelte riguardanti il mondo della cultura furono quella, manifestata il 15 aprile 1878, di donare alla Francia le opere d'arte che arredavano la residenza di rue de Varenne, prevedendo altresì la costruzione del museo per esporle al pubblico su un terreno che le apparteneva in una delle più prestigiose zone della capitale, e destinando allo scopo 5 milioni di franchi. Tale intenzione venne resa effettiva attraverso l'atto notarile steso il successivo 31 ottobre, e prese così avvio l'edificazione a sue spese del Musée Galliera che, portato a termine solo nel 1894 – quindi non solo dopo la morte della duchessa, ma anche dopo che lei, nel 1884, aveva stabilito un diverso indirizzo per la collezione d'arte di cui si è detto ⁴⁴ – venne a lungo sottoutilizzato fino a che, nel 1977, non vi è stato aperto il Musée de la mode.

A beneficiare del cambiamento fu la sua città natale, nel senso che nello stendere il testamento il 20 marzo 1884, al quattordicesimo punto la duchessa stabilì di destinare al Comune di Genova l'altra prestigiosa dimora che era stata dei Brignole-Sale in Strada Nuova, ovvero Palazzo Bianco, cosicché il capoluogo ligure avrebbe potuto finalmente disporre di quella « sede conveniente per la formazione di una pubblica Galleria » che ancora gli mancava e la cui creazione era stata a più riprese ma inutilmente auspicata lungo l'intero corso del XIX secolo ⁴⁵; mentre al punto successivo legò per l'appunto sempre al Comune i mobili, i quadri – ivi compresi buona parte di quelli asportati da Palazzo Rosso al momento della donazione – e le sculture elencati nei due lunghi inventari allegati al testamento, altresì prevedendo che, a tempo debito, fossero « collocati, ed in perpetuo conservati nel Palazzo Bianco per formare parte della galleria sopra ordinata ».

⁴⁴ È stato in più occasioni riferito (v. GIUGGIOLI 1972, p. 218) che il cambiamento fosse una sorta di ripicca nei confronti dell'approvazione, da parte del parlamento francese, della legge che decretava l'esilio per le famiglie ex-reali, ovvero Borbone Orléans e Bonaparte, essendo per altro già da qualche tempo il 'capo di casa' della prima, Louis-Philippe-Albert d'Orléans, conte di Parigi, alloggiato dalla duchessa al pianoterra dell'hôtel Matignon, ma la notizia è infondata in quanto il cambiamento di destinazione delle opere d'arte è previsto nel testamento redatto, come si dirà nel testo, nel marzo 1884, mentre la legge in questione venne approvata il 22 giugno 1886.

⁴⁵ Per la faticosa vicenda della nascita del museo civico a Genova si rimanda a TAGLIAFERRO 1986.

Come è facile ricavare da quanto si è detto in precedenza, tutte le principesche elargizioni fin qui citate intaccavano solo in minima parte il patrimonio ereditato, e quindi, per le finalità che la duchessa decise di perseguire a partire da quell'anno, diede vita a diverse istituzioni – Opere Pie e Fondazioni – in Italia e in Francia.

In sintesi datano al 22 dicembre 1877 la costituzione dell'Opera Pia de Ferrari Brignole-Sale in Genova e quella dell'Opera Pia Brignole-Sale in Voltri. La prima era finalizzata all'istituzione di tre ospedali, intitolati ai tre santi patroni dei membri della sua famiglia: il Sant'Andrea, che è il monumentale edificio, costruito *ex novo* nel quartiere di Carignano, oggi più comunemente chiamato Ospedale Galliera, con 300 letti; il San Filippo, l'autonomo ospedale pediatrico per 36 ricoverati che aveva originariamente sede nella villa Durazzo sotto San Bartolomeo degli Armeni, e che poi è stato assorbito e integrato all'interno dell'Ospedale Galliera; e il San Raffaele, il cronicario dotato di 150 letti, costruito nell'ambito della proprietà de Ferrari di Coronata⁴⁶. Il costo relativo agli immobili ammontò a 14 milioni di lire, e per il funzionamento venne stanziata una somma che garantisse 500 mila lire di rendita annua. L'Opera Pia Brignole-Sale in Voltri, dotata della proprietà della storica villa che la famiglia possedeva nella località rivierasca (integrata al Comune di Genova solo nel 1926), era funzionale alla costruzione di una scuola con annesso convitto per orfane (150 esterne e 50 interne).

Analogamente, il 30 novembre 1878 a Parigi venne costituita la Fondation Brignole Galliera con l'intento di costruire nei sobborghi a sud-ovest della città, dove lei aveva acquisito una proprietà di 900 ettari, un grandioso orfanatrofio, intitolato a San Filippo, pensato per 300 giovani, e una casa di riposo per sacerdoti, che poteva ospitarne 100, intitolata a San Paolo, nel comune di Meudon. Le due costruzioni costarono 14 milioni di franchi e altri 10 milioni vennero destinati a creare la rendita per il loro funzionamento. La Fondation aveva anche il compito di acquisire l'area ed edificare un ospizio per domestici anziani, intitolato alla casata del marito, in grado di accogliere 160 ospiti, nel vicino comune di Clamart, e a questo scopo venne dotata di ulteriori 11 milioni di franchi.

Al momento della morte, occorsa a Parigi il 9 dicembre 1888, la duchessa aveva fatto in tempo a inaugurare quasi tutti gli istituti cui la sua ge-

⁴⁶ Dall'Opera Pia Brignole-Sale in Genova, il 22 marzo 1880 venne scorporata la specifica Opera Pia De Ferrari Brignole-Sale in Voltaggio.

nerosità aveva voluto dar vita, e in sede testamentaria ancora consistenti furono le elemosine riservate agli indigenti di tutte le località, in Italia come in Francia, cui lei era stata in qualche modo legata: dall'antico feudo familiare di Groppoli, a quello di Galliera acquisito dal marito, da Voltri a Meudon, da Genova a Parigi...

Per quanto significativamente indotta dalle scelte Filippo, l'azione filantropica e caritativa della duchessa trova pochi confronti nella moderna storia europea e anche per questo si pone al di sopra di qualunque giudizio critico. Pur risultando del tutto organica a quanto disposto dal marito, vi si leggono in filigrana intenti più chiaramente ispirati alla fede cristiana, dato che è stata diretta soprattutto a garantire un'assistenza adeguata e gratuita agli ultimi, ovvero agli orfani, ai malati e agli anziani (non dovrebbe essere il caso di ricordare qui che a quella data borghesia e nobiltà si facevano curare esclusivamente nell'ambito delle pareti domestiche). Se già in questo pare evidente il richiamo al *modus operandi* dell'aristocrazia della Superba, che nei secoli aveva dato vita, e mantenuto nel tempo, a istituzioni caritative di dimensioni grandi e piccole (Ospedale di Pammatone, Ospedale dei Cronici, Conservatorio Interiano, Albergo dei Poveri, Conservatorio Fieschi...), un dettaglio dall'atto costitutivo dell'Opera Pia de Ferrari Brignole-Sale in Genova tradisce in maniera più che eloquente che la duchessa, almeno in quella fase tarda della vita, delusa nelle sue speranze politiche e familiari, all'*Ancien Régime* guardava con rimpianto: per essere ammesì nei tre ospedali che lei prefigurava, gli infermi avrebbero dovuti essere nativi di Genova o «del suo antico dominio, ossia territorio dell'antica Repubblica Ligure, qual'era al tempo della sua aggregazione all'Impero Francese»⁴⁷! Sicché a ottant'anni dalla fine di quello stato, se ne dovettero ricostruire i confini per rispettare il dettato di una generosissima benefattrice che evidentemente prendeva a riferimento un mondo che ormai da tempo non esisteva più.

⁴⁷ V. DORIA LAMBA 1988, p. 30.

BIBLIOGRAFIA

- BOCCARDO 2003 = P. BOCCARDO, *Carte d'archivio e arredi per l'Hôtel de Maignon Galliera*, in *Genova e la Francia. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO e PH. SÉNÉCHAL, Milano 2003, pp. 283-291.
- BOCCARDO 2024 = P. BOCCARDO, *Intrigo internazionale. I protagonisti di due ritratti di Anton von Maron: Anna Pieri Brignole-Sale e Georg Gustav Wrangel*, in *Anton von Maron a Genova. Ritrattistica e cultura figurativa al tramonto della Repubblica*, a cura di D. SANGUINETI e G. ZANELLI, Genova 2024, pp. 62-83.
- BOCCARDO 2026 = P. BOCCARDO, *Palazzo Rosso: più donatori per un museo*, in « Atti della Accademia ligure di scienze e lettere », 2026, in corso di stampa.
- Diari 1991 = C. BENSO DI CAVOUR, *Diari (1833-1856)*, a cura di A. BOGGE, I-II, Roma 1991.
- DORIA LAMBA 1988 = F. DORIA LAMBA, *Maria Brignole-Sale duchessa di Galliera*, in *L'Ospedale della Duchessa 1888-1988*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1988, pp. 9-34.
- Epistolario 1962 = C. BENSO DI CAVOUR, *Epistolario*, I, (1815-1840), a cura di C. PISCHEDDA, I, Bologna 1962.
- Epistolario 1968 = C. BENSO DI CAVOUR, *Epistolario*, II, (1841-1843), a cura di C. PISCHEDDA, II, Bologna 1968.
- GIUGGIOLI 1972 = A. GIUGGIOLI, *Il Palazzo del Banco di Roma in Genova e i Duchi di Galliera*, Roma 1972.
- GROSSO 1954 = O. GROSSO, *La strana vita di Filippo De Ferrari Brignole Sale. In un grigio destino di rinuncia naufragarono i sogni dei Galliera*, in « Gazzetta del Lunedì », gen. 1954.
- LOCOROTONDO 1972 = G. LOCOROTONDO, *Brignole Sale, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 283-291. < [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brignole-sale_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brignole-sale_(Dizionario-Biografico)/) >
- MAASSEN 2017 = W. MAASSEN, *Philippe de Ferrari, cet inconnu, collectionneur, philatéliste et philanthrope*, Monaco 2017.
- MONTICONE 1972 = A. MONTICONE, *Brignole Sale, Maria, duchessa di Galliera*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 297-299. < [https://www.treccani.it/enciclopedia/brignole-sale-maria-duchessa-di-galliera_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/brignole-sale-maria-duchessa-di-galliera_(Dizionario-Biografico)/) >
- RICHELMY 1969 = C. RICHELMY, *Tre donne genovesi a Parigi (ed un figlio contestatore)*, Torino 1969.
- ROLLANDI 2008 = S. ROLLANDI, *Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, Genova 2008 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 48/1), pp. 253-284.
- SAGINATI 1991 = L. SAGINATI, *I Duchi di Galliera tra Genova e Parigi: vita di due nobili cosmopoliti da un epistolario inedito*, in *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, I, a cura di G. ASSERETO, G. DORIA, P. MASSA PIERGIOVANNI, L. SAGINATI, L. TAGLIAFERRO, Genova 1991, pp. 12-279.

TAGLIAFERRO 1986 = L. TAGLIAFERRO, *1888-1892: riferimenti alla Galleria di Palazzo Bianco*, in « Bollettino dei Musei Civici Genovesi », 7 (1986), pp. 49-88.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Maria Brignole Sale de Ferrari (1811-1888), nota per le grandi opere filantropiche che è riuscita a realizzare soprattutto a Genova e a Parigi, è stata altresì una testimone privilegiata della storia del suo tempo per via del suo ceto di appartenenza, delle parentele extra genovesi, dell'educazione ricevuta (con particolare attenzione alle lingue), del ruolo di ambasciatore del padre, dell'attività finanziarie del marito, ma anche per le relazioni intrattenute a Parigi, con la casa reale degli Orléans e con uomini politici di spicco, e perfino dei viaggi che ebbe occasione di compiere in mezza Europa. Partita da posizioni conservatrici - salvo spezzare una lancia a favore dell'istruzione femminile - per effetto delle coeve vicende politiche italiane e francesi, e, soprattutto, per quelle familiari, nell'esercitare la sua straordinaria munificenza finì per arrivare a scelte addirittura passatiste che rievocano quell'*Ancien Régime* che era morto e sepolto fin prima della sua nascita.

Parole chiave: Maria Brignole-Sale de Ferrari; Genova 1825; Politica italiana e francese nell'Ottocento.

Maria Brignole Sale de Ferrari (1811-1888), renowned for the major philanthropic initiatives she promoted, particularly in Genoa and Paris, was also a privileged witness to the history of her age. This was due to her aristocratic background, her family ties beyond Genoa, the education she received—especially her training in foreign languages—her father's diplomatic career, her husband's financial activities, as well as the relationships she cultivated in Paris with the House of Orléans and leading political figures, and the extensive travels she undertook across much of Europe. Initially holding conservative views—while advocating female education—she was gradually shaped by the political events unfolding in Italy and France and, above all, by personal and family circumstances. In exercising her extraordinary philanthropy, she ultimately embraced positions that were markedly legitimist and backward-looking, evoking an *Ancien Régime* that had long since disappeared before her own birth.

Keywords: Maria Brignole-Sale de Ferrari; Genoa 1825; Italian and French politics in the 19th Century.

ISBN - 979-12-81845-28-2 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-29-9 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)